COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO – ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO

VII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTINI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie: (*Approvato dal Senato*). (889). 95

PRESIDENTE 95, 99, 102, 104, 105
GRANATI . . 95, 99, 100, 101, 102, 103, 104
DOSI, *Relatore*. . . . 99, 100, 102, 104, 105
MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio* . 101, 102, 103, 104, 105
MERENDA. 102
ALESI 104, 105
BONTADE MARGHERITA. 105

Votazione segreta:

PRESIDENTE 106

La seduta comincia alle 9,45.

MERENDA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie (Approvato dal Senato) (889).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie ».

Come i colleghi ricorderanno, nella seduta precedente il relatore, onorevole Dosi, ha svolto la sua relazione. Si è, quindi, iniziata la discussione che ha avuto quasi un carattere preliminare. Ha chiesto di parlare, per sciogliere le riserve avanzate nella precedente seduta, il collega Granati.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto dichiarare che la nostra richiesta di documentazione avanzata la scorsa volta derivava da due considerazioni; la prima di merito, riguardo al modo più efficiente e valido per discutere questa proroga, colla verifica, cioè, dei finanziamenti erogati; la seconda di principio, in quanto noi eravamo convocati per discutere la questione dell'« Enel » e ci siamo improvvi-

samente trovati di fronte al disegno che prorogava la legge n. 623.

È evidente che, in simili condizioni, da parte nostra non si sono potute usare tutte le facoltà alle quali abbiamo diritto in modo che la discussione potesse essere, per lo meno ai fini della critica dell'opposizione, la più valida ed efficiente possibile.

Io desidero ringraziare il Sottosegretario, e anche il Presidente naturalmente, per la tempestività con cui ci sono stati forniti i dati richiesti. Per la verità, debbo dire che l'esame di essi non ci ha potuto dare i risultati desiderati, in quanto è mia personale opinione che, sia la valutazione zonale che la valutazione settoriale degli investimenti non può che essere considerata analiticamente, sulla base dei singoli finanziamenti. Ad esempio, per poter dare una valutazione degli investimenti promossi nel settore meccanico nel Mezzogiorno, sarebbe necessario considerare il tipo di azienda e quali siano state le aziende oggetto dei finanziamenti agevolati.

Ma, a dire la verità, il tempo e la possibilità per un'analisi di questo tipo non lo abbiamo avuto. Detto questo, e augurandomi che l'abbondante documentazione fornitaci possa rimanere per qualche giorno a disposizione dei commissari, desidero soltanto rilevare alcune questioni di merito.

Precisamente la considerazione che la legge 30 luglio 1959 n. 623, così come è stata applicata e così come sono stati erogati i finanziamenti, non ha rappresentato quell'elemento di stimolo e di direzione nella politica degli investimenti, che pur poteva rappresentare, vuoi per l'ambito nel quale ha operato, cioè la politica di ammodernamento della piccola e media industria, vuoi la possibilità di intervento, sia pure di carattere politico, che in tal senso poteva e può avere il Governo.

D'altro canto, mentre viene dichiarato un sostanziale sviluppo nell'indirizzo degli investimenti, non mi sembra che in tal senso ci sia stata una vera e propria politica.

In effetti tanto la strutturazione della legge n. 623 che la maniera con la quale è sorta e si è sviluppata, stanno a dimostrare come detta legge, mentre è riuscita a far fronte alle esigenze di ammodernamento dei nuovi impianti industriali, non è stata invece strumento valido di direzione nella politica degli investimenti.

La legge n. 623, in conclusione, ha seguito in maniera inerte certe tendenze, nella politica stessa degli investimenti, proprie dell'economia del nostro paese, senza divenirne elemento stimolante.

Particolarmente qualificante, agli effetti di questa mia affermazione, è l'esempio del Mezzogiorno.

Se noi dovessimo computare gli investimenti nel settore industriale, che in questi ultimi anni si sono avuti in questa parte d'Italia (mi riferisco in particolare a quelli approntati nel 1962, periodo nel quale il Sud ha goduto della più alta percentuale di investimenti rispetto al totale di quelli che si sono avuti nel resto del Paese), rileveremmo come quelli interessanti la piccola e media impresa, in percentuale, abbiano rappresentato elemento di ulteriore squilibrio a danno dell'apparato industriale del Mezzogiorno rispetto a quello del Paese, in quanto, nel primo, il peso delle piccole e medie industrie nei confronti delle grandi imprese, è diminuito rispetto al passato.

Questa mia osservazione potrebbe sembrare artificiosa e non vera perché, in effetti, si afferma, c'è stata una ascensione industriale di grande importanza delle grandi imprese.

Ma qui noi vogliamo contestare una considerazione di carattere generale che cioè possa avere funzione propulsiva nelle zone depresse, solamente ed esclusivamente l'industria di grande produzione.

Noi contestiamo questa affermazione; noi la contestiamo per una ragione di carattere generale, nel senso che non riteniamo che si possa applicare un criterio rigorosamente analogico in materia di sviluppo economico, per quanto riguarda le zone depresse, ed in particolare per quanto riguarda la collocazione propria del problema meridionale in quello sviluppo economico nazionale. La piatta analogia con esperienze di altri Paesi, per motivi e di analisi e di soluzioni, non può, a nostro avviso, essere trasportata, *sic et simpliciter*, nella situazione meridionale e nazionale in genere. In secondo luogo, noi riteniamo che anche l'impresa minore, in certe forme o in certi indirizzi, possa avere una sua funzione propulsiva autonoma. Del resto, l'apparato italiano non è che presenti, zona per zona o centro per centro, la grande industria con attorno una serie di imprese minori. Sarebbe veramente una visione infantile ed arcaica, questa, dello sviluppo industriale! Prendiamo il caso dell'Italia centrale o dell'Italia nord-orientale: abbiamo un apparato di imprese minori assolutamente valido, con una sua funzione propulsiva, costruita, indubbiamente su alcune condizioni locali, che sono state qualificate e moltiplicate sul terreno dello sviluppo economico.

Ora, noi ci domandiamo: la legge « 623 » ha aiutato il Mezzogiorno? Non è problema aritmetico, questo... In questi anni, di fronte all'espansione dell'impresa minore in Italia, ed alla sua qualificazione (noi riteniamo che l'impresa minore sia caratteristica organica e qualificante dell'assetto industriale nazionale), ed espansione impetuosa, non solo quantitativa ma anche qualitativa, nel Mezzogiorno il problema si è presentato capovolto.

Questa è considerazione che non può non riportarsi sul terreno di una legge che ha avuto come obiettivo quello di promuovere una certa politica di investimenti nei confronti della impresa minore e nei confronti quindi di uno dei temi essenziali della stessa in Italia, cioè della sua presenza nelle zone depresse.

Ad esempio, noi vediamo che nel Mezzogiorno una delle cifre più importanti degli investimenti – d'altronde non poteva essere diversamente – riguarda il settore alimentare. Vi è qualcosa di nuovo nella impresa minore alimentare nel Mezzogiorno, qualcosa di nuovo, non inventato dalla « 623 », ma che poteva essere presente, oggettivamente, in certe tendenze di detta produzione industriale e che poteva, soprattutto essere stimolato.

Ha fatto questo la « 635 »?

Non mi pare; ed io conosco per esperienza personale queste cose, provenendo da una zona le cui caratteristiche industriali sono essenzialmente incentrate sulla industria alimentare.

Eppure, nel settore detto, in alcune zone, rileviamo delle novità interessanti. Da tre, quattro anni rileviamo un'interessantissima tendenza della industria trasformatrice di prodotti agricoli (in particolare mi riferisco alle conserve), tendenza, cioè, a passare dal ciclo meramente stagionale – la classica lavorazione dei 40 giorni l'estate, relativa ai pomidoro – a quella continuo, di tipo emiliano. E questo mio discorso si riferisce alla Campania, ad alcune zone delle Puglie e ad alcune attività interessanti la Sicilia. È una constatazione di enorme importanza, è un fatto di autentica industrializzazione, dal momento che si trasforma un'industria con certi caratteri avventuristici in un'attività definita, organica, che fa fare un balzo in avanti a tutta la situazione economica.

Questo è un esempio.

Il compito dei finanziamenti per la piccola industria, quando si è avuta la decisione inerente agli impianti della *Italsider*, a Taranto, ha aspettato che obiettivamente, spontaneamente, venissero a maturare certe richieste nella situazione di quella zona, oppure ha cercato di creare uno stimolo per indirizzare la, dove si creavano certe situazioni favorevoli, gli interventi secondo una particolare concezione politica?

Mi sembra, in pratica, che l'applicazione della 623 abbia seguito certe tendenze di sviluppo industriale che non sono state affatto di stimolo per la correzione, nei limiti del possibile, di certi indirizzi. E ciò è dimostrato dal fatto che, proprio nel Mezzogiorno, detta legge ha operato, anziché in direzione delle imprese minori (così come voleva il titolo della stessa legge), prevalentemente in direzione dell'industria di grande produzione.

Non ho avuto ancora la possibilità di esaminare, ditta per ditta, come questi finanziamenti siano stati erogati e, quindi, poter avere una situazione veramente analitica di certa politica settoriale e zonale; però è un fatto che i finanziamenti interessanti cifre al di sopra di 600-700 milioni sono quasi tutti inerenti ad industrie di grande produzione, alcune a carattere addirittura monopolistico. Questo avviene in Campania, in Puglia, in Sicilia, in Sardegna dove troviamo la Pirelli, la Fiat, l'Eridania, la Montecatini e chi più ne ha più ne metta. Ci sarebbe tutto un elenco di nomi da fare (per il passato lo abbiamo fatto) che è un'ulteriore dimostrazione di questa posizione di subordinazione della legge n. 623 nei confronti di una politica di investimenti che, per molti versi, è contraria agli interessi dell'impresa minore.

E non vale la considerazione che queste industrie siano in condizione di potersi ammodernare e ampliare a mezzo degli autofinanziamenti. Evidentemente è comodo, trovare il denaro ad un prezzo così conveniente come nel Mezzogiorno con la legge n. 623.

Tali considerazioni sul Mezzogiorno sono a mio avviso sufficienti per un giudizio su questa legge. D'altro canto, questo giudizio si innesta in un giudizio più generale che noi diamo partendo dalla situazione più significativa, cioè di una politica di incentivi settoriale non inquadrata in un contesto di politica economica più generale che indubbiamente lascia il tempo che trova sul terreno di una dimensione di una politica di investimenti. Non ha cioè altro compito che quello di stimolare e codificare indirizzi già consolidati nella politica economica del Paese e non introduce nessun elemento nuovo o di correzione. Basti pensare che tra la legge n. 623 e i contributi della Cassa per il mezzogiorno le nuove industrie possono avere un incentivo che arriva fino all'85 per cento. E

non deve sembrare strano che, proprio dalla mia posizione, si affermi: ma dove vogliamo arrivare? Vogliamo dare il 120 per cento?

Certo, il fatto che ormai da alcuni anni siamo ad un livello elevatissimo per quanto riguarda gli incentivi nel Mezzogiorno dimostra che non stiamo percorrendo la strada giusta e che questa va ricercata altrove. Ma non voglio aprire il discorso su questo argomento, che sarebbe di ordine generale e, comunque, un discorso che si innesta sul fatto che tale legge ormai si avvia a estinzione.

Chiusa tale questione, non posso non rilevare la condizione di scetticismo e di preoccupazione con la quale si approva questa legge. In effetti, la legge n. 623 è il provvedimento che investe, nella misura più ampia che io conosca, il rapporto impresa minore-problemi del credito. Noi siamo chiamati a votare un provvedimento che dovrà consentire di dar corso alle pratiche di finanziamento già concluse e che sono presso il Comitato della piccola industria, pratiche cioè già varate dai vari Istituti di credito. A questo proposito vorrei ricordare la osservazione avanzata dall'onorevole Dosi, e ripresa anche da noi, relativa al fatto che ci troviamo di fronte al contributo per la differenza sul tasso di interesse. A parte la considerazione molto valida che questo contributo oggi è chiamato a coprire una differenza sullo scarto molto più forte che nel passato e quindi intesa a promuovere una massa di investimenti inferiore rispettivamente al passato, che cosa capiterà, approvando questa legge, quando noi ci troviamo nella situazione di liquidità a tutti nota?

Discutendo questa legge, si ha veramente l'impressione di un distacco drammatico, nella nostra azione e nel nostro impegno, da quelli che sono i problemi reali del Paese. Oggi l'impresa minore si trova in una stretta creditizia assolutamente drammatica. Noi sappiamo che gli indirizzi prima enunciati dal Governatore della Banca d'Italia e poi, sia pure acconciati e corretti, presentati, portati avanti e applicati di recente dalle diposizioni governative, hanno avuto, non da adesso, ma da mesi, la conseguenza di una stretta creditizia nei confronti dell'impresa minore.

In pratica, mentre noi eravamo qui a discutere come arrivare al credito d'esercizio o come liberare il credito di impianto da certe garanzie reali, per dare la possibilità alle imprese minori di costituire il credito di esercizio, la situazione è mutata assumendo aspetti veramente drammatici.

In realtà, noi avvertiamo questo grave senso di disagio nel discutere questa legge di fronte alla grave situazione generale delle piccole e medie industrie.

Due sono le questioni che destano maggior preoccupazione: la prima è che questi contributi trovino istituti di medio credito effettivamente capaci di metterli in funzione, che ci siano cioè le somme necessarie perché siano messi in movimento quegli investimenti che questi contributi dovrebbero produrre. La seconda è che noi, in questa sede, dobbiamo considerare che oggi più di ieri la situazione della piccola e media industria si presenta estremamente grave, e che a risolverla a nulla serve quell'intenso scambio di ordini del giorno fra Senato e Camera che si perdono su problemi secondari, quali ad esempio l'indirizzo da dare ai finanziamenti (nel senso di concederli per l'ammodernamento dei vecchi impianti piuttosto che per la messa in opera di nuovi, o l'opportunità di bloccarli al nord o al sud). Problemi tutti che sono al di fuori della realtà, che è e rimane quella del grave disagio in cui attualmente versano le piccole e medie industrie.

Vi sono zone ove le imprese minori stanno operando licenziamenti ed ove esiste un drammatico problema del credito di esercizio che al momento attuale è andato sempre più acutizzandosi. È per questa ragione che da questa legge (in questa forse possiamo essere d'accordo) deve emergere la necessità di una decisione reale, non formale, di intervento più attento, più consapevole, da parte del Parlamento e in primo luogo da parte della nostra Commissione, sui problemi della piccola e media impresa.

A tal proposito l'onorevole Sottosegretario ci ha assicurato che entro il 31 marzo sarà approntata una relazione analitica, la quale servirà sia di verifica a questa legge, ma, soprattutto, per puntualizzare i numerosi problemi sopracitati, così come sono stati discussi e portati avanti fino a questo momento.

È una iniziativa che noi sosteniamo augurandoci però, e chiedo scusa di questa precisazione, che su questo terreno non ci si metta di fronte a una promessa che poi venga sistematicamente elusa come per il passato.

La legge n. 623 è stata l'occasione infatti per *sfogarci* sui problemi delle imprese minori; ma quando si è trattato di fare un lavoro attento che potesse portare a qualche decisione legislativa opportuna, questo lavoro è stato eluso e annullato. Si parla della costituzione di un gruppo di lavoro composto da

alcuni parlamentari e con la partecipazione di esponenti del mondo economico e sindacale.

L'onorevole Presidente sa che il nostro gruppo ha sempre sostenuto la necessità di attuare questa iniziativa, come anche i contatti organici e continuativi col mondo economico e sindacale, in quanto essa dà la possibilità di poter affrontare con competenza ed immediatezza quei problemi che richiedono con urgenza una soluzione.

Noi siamo favorevoli a questa iniziativa così come facciamo nostro l'ordine del giorno presentato al Senato, riguardante la istituzione di una commissione parlamentare di verifica, che tanta preoccupazione ha sollevato nel collega Dosi, sul modo come sono stati erogati i finanziamenti dal 1959 a oggi.

Questa una prima serie di osservazioni di carattere generale, riservandomi, ove sia necessario, di intervenire su questioni di merito, qualora i colleghi lo ritenessero opportuno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

DOSI, *Relatore*. Vorrei rispondere all'onorevole Granati, il quale certamente ha condotto un esame approfondito di questa materia e ha anche fatto alcune considerazioni da me condivise.

Innanzi tutto condivido, anche per esserne stato l'interprete, la preoccupazione che deriva dalla scarsa liquidità attualmente esistente nel nostro apparato creditizio, la quale fà dubitare che lo stanziamento che oggi deve essere approvato, possa mettere in movimento gli investimenti ai quali è volto.

Penso che, a questo riguardo, l'onorevole Sottosegretario ci fornirà qualche chiarimento, poiché ritengo che egli abbia interpellato i 20 o 21 istituti di medio credito per conoscerne l'effettive possibilità.

Vorrei invece rettificare alcune considerazioni dell'onorevole Granati che mi sembrano non esatte e non giustificate e che lo portano ad assumere una espressione di scetticismo la quale costituisce la conclusione della sua esposizione.

Egli ha affermato che la legge n. 623 è servita ad espandere la economia italiana. Fin qui un certo risultato si è acquisito. Nessun risultato invece, ha detto, si è conseguito, relativamente all'altro fine della legge, il più importante, quello cioè di indirizzare lo sviluppo delle piccole e medie industrie sul piano settoriale e zonale.

Mi pare che non sia esatta questa affermazione. Perché? Perché la « 623 » si proponeva: 1) dare il 50 per cento al sud; questo scopo l'ha raggiunto, sì o no? Mi pare che il monosillabo di risposta non possa che essere il sì; 2) limitare l'incentivazione, per quanto riguarda il centro nord, alle zone depresse. Ed anche questo scopo è stato pienamente raggiunto.

Quindi, se interrogativi possono essere mossi circa l'obiettivo, l'indirizzo, per quanto attiene la scelta dei settori; pare a me che ciò non possa accadere per quanto riguarda le zone di collocamento delle piccole e medie imprese. Osservo, però, che il giudizio sulla opportunità di preferire un settore all'altro, è, a mio avviso, estremamente difficile, per non dire impossibile; ciò, anche in relazione allo sviluppo che ha avuto la nostra economia, sviluppo che ha fatto opportunamente sostituire al concetto della maggiore occupazione operaia quello del maggior reddito che poteva dare un certo tipo di investimenti .

Perciò io credo che si debba riconoscere che, se la « 623 » ha mancato in qualcosa, ha mancato nella sufficienza dei mezzi, tanto è – e mi pare che questo l'onorevole Granati non l'abbia detto – che con lo stanziamento che si va oggi a disporre si riesce a coprire a mala pena quelle domande che sono presso il Ministero, trascurando completamente quelle presso gli istituti di credito.

L'onorevole Granati, poi, dice qualcosa sulla quale desidererei che lo stesso dia almeno un principio di dimostrazione; si tratta di affermazione certamente molto coraggiosa se non è fondata su un approfondimento effettivo delle cose. L'onorevole Granati afferma che, per quanto riguarda l'Italia del sud, il rapporto tra piccola e media impresa da una parte, e grande impresa dall'altra, è peggiorato. Io non so se egli ha considerato come elementi per un raffronto il numero degli operai o il capitale investito...

GRANATI. Il capitale investito.

DOSI, *Relatore*. È un'affermazione che, evidentemente, parte da un errore. L'onorevole Granati ha, evidentemente, considerato grande industria anche quelle industrie che, per deliberazione del Comitato interministeriale del credito, sono state ritenute meritevoli della « 623 ».

GRANATI. Questo è il punto...

DOSI, *Relatore*. Ma l'ho detto anch'io... L'ho detto anch'io che nel sud è stata presa una misura di media industria molto superiore a quella del nord, fino a far dubitare che si tratti di media industria. Però, vi era

una norma che non poteva rimanere inevasa, quella del 50 per cento dei contributi al Mezzogiorno. Per il rispetto di questa norma, che, a mio giudizio, era giustificata, si è forzata un po' la definizione di media industria, pur restando nei limiti della delibera adottata nel 1958 dal Comitato interministeriale del credito.

Ragione per cui, se l'onorevole Granati prende una industria giudicata media e la considera grande, il rapporto che lo stesso cerca di fare sulla base degli investimenti tra piccola e media industria da una parte e grande industria dall'altra, è un rapporto assolutamente alterato.

GRANATI. L'Eridania e la Montecatini sono dunque piccole industrie?...

DOSI, *Relatore*. Anche qui lei dovrebbe contestare l'opportunità di una decisione che è stata adottata dal Comitato interministeriale del credito, il quale ha considerato queste iniziative indipendenti – credo sia questa la dizione precisa – dai gruppi di origine.

GRANATI. E allora è artigianato la Ceramica Pozzi...

DOSI, *Relatore*. Questo non l'ho detto... Stavo per dire: « auguriamoci che ve ne siano molte così », ma forse non sono molto tempestivo... Auguriamoci, in ogni caso, che vi siano molte industrie così importanti e così grandi.

Lei ha poi fatto, onorevole Granati, una altra considerazione a mio avviso inesatta. Lei dice: esaminiamo il settore alimentare... È giusto, è opportuno, che in questo campo si passi dalla lavorazione stagionale alla lavorazione annuale. Che cosa si è realizzato in materia nell'Italia del sud? Poco o niente, conclude l'onorevole Granati. Ma lei sa, onorevole che, nel campo alimentare, per poter avere una produzione quale quella che lei indica come necessaria, come conveniente per il Paese, occorrono delle iniziative grosse? Se lei vuole un'industria alimentare che lavori tutto l'anno, non la cerchi tra la piccola industria.

GRANATI. Le industrie emiliane non sono tutte Arrigoni...

DOSI, *Relatore*. Un'altra cosa, a mio avviso inesatta, la dice l'onorevole Granati quando afferma che si arriva a dare l'85 per cento, tra incentivi della « 623 » e contributi a fondo perduto. Egli confronta, qui, elementi che debbono essere tenuti distinti.

Innanzi tutto, lei sa, onorevole Granati, che la « 623 » dice 70 per cento, ma in realtà non lo ha quasi mai dato.

GRANATI. Ha dato il 60 per cento...

DOSI, *Relatore*. A parte questo, non è possibile mescolare un finanziamento da restituirsi e un contributo ricevuto senza l'obbligo della restituzione.

Io credo, insomma, che noi si debba auspicare che lo Stato sia nelle condizioni di dare uno stanziamento maggiore. Dobbiamo auspicare che vi sia, presso gli istituti di credito, quella liquidità che consenta di sodisfare il maggior numero di aziende possibili. Mi pare, in definitiva, che se esiste una legge che non giustifica considerazioni critiche negative, sia proprio la « 623 ». Tale provvedimento, senza portare allo Stato dei rischi che lo stesso ha conosciuto in passato, gravi e pesanti, ha veramente determinato, ed è ancora in condizioni di farlo, uno sviluppo economico indirizzato.

Ritengo, quindi, che le conclusioni alle quali noi dovremmo arrivare, non dovrebbero essere considerazioni di perplessità e addirittura di scetticismo, ma, di profonda convinzione, tale da stimolare il Governo sulla strada di maggiori finanziamenti e su quella – e avrei, in materia, desiderato trovare consenziente il collega Granati – di più larghi finanziamenti alle zone depresse del nord, perché questa legge possa contribuire ad assorbire, almeno in parte, quella mano d'opera emigrata che la situazione di oggi fa pensare possa essere restituita alle proprie origini, data la disoccupazione che in qualche settore va manifestandosi.

Io do molta importanza a questo e vorrei avere, in merito, il consenso sia dei colleghi di tutte le parti politiche, sia del Governo. Si tratta di un punto veramente fondamentale. Al nord ci sono molte domande che attendono una risposta e si tratta di imprese non collegate a nessuna Eridania o a nessuna Montecatini. Si tratta, al contrario, di autentici nuovi imprenditori che si presentano alla ribalta per la prima volta e che potrebbero, con queste iniziative, assorbire mano d'opera e quindi rendere meno grave il problema di questa massa di immigrati, costituita per la maggior parte da mano d'opera non specializzata e che fatalmente finirebbe per essere la più colpita da una situazione di difficoltà.

Vorrei, pertanto, concludere rivendicando il merito del Governo di allora (non mi ricordo nemmeno chi fosse il Presidente del Consiglio nel 1958) per la formulazione di questa legge e rivendicando il merito dei governi che si sono succeduti nell'applicazione corretta e sollecita di essa.

Vorrei anche apprezzare il compito svolto dagli Istituti di credito a medio termine, com-

pito sollecito e rapido. Vorrei soltanto chiedere che si cancellasse l'impressione che è derivata dal dibattito al Senato circa una preferenza da accordarsi ai finanziamenti destinati all'ammodernamento anziché alle nuove iniziative. Tale impressione merita di essere cancellata da una dichiarazione del rappresentante del Governo, con l'auspicio anche che nuovi fondi possano presto essere erogati, sì da coprire altre domande.

Sono lieto che entro il 31 marzo il Ministro abbia promesso di presentare una relazione consuntiva della legge, dall'inizio ad oggi, di modo che ci possa essere un dibattito approfondito su tale legge, che io considero un cardine di tutto il nostro sistema economico. E desidererei che su questa affermazione ci fosse il consenso di tutti, perché non si venga a creare nessun dubbio circa lo sforzo che va compiuto affinché questa legge possa in avvenire avere mezzi più cospicui di quelli dei quali ha finora goduto.

GRANATI. Chiedo scusa se interrompo. Vorrei, al fine di rendere più completa la replica dell'onorevole Sottosegretario una risposta a tre punti. Primo: assicurarci che, nell'espletamento delle pratiche, si tenga effettivamente conto dello spirito o della lettera della legge, escludendo cioè dai finanziamenti le industrie di grande produzione. E in questo non sono ovviamente d'accordo con la tesi esposta dall'onorevole Dosi.

Secondo: chiarire la questione, che ritengo pericolosa, relativa ad una concentrazione degli interventi in direzione delle zone depresse del nord. La legge mi sembra che sia esplicita per quanto riguarda il nord e per quanto riguarda il Mezzogiorno.

Ed è pericolosa soprattutto per una ragione: noi abbiamo un'impressione, che non ci deriva solamente da questa richiesta, ma anche da alcuni precedenti, che nella situazione attuale, che presenta alcuni chiari sintomi recessivi, non si riprenda la tendenza ad un processo di concentrazione che noi già abbiamo conosciuto abbondantemente negli anni che sono andati dal 1955 al 1958.

Terzo, chiarire la questione che ha sollevato l'onorevole Dosi relativa alla scelta fra gli ammodernamenti e nuovi impianti. È evidente che noi proponiamo al Sottosegretario una valutazione più attenta delle richieste di finanziamento, senza ancorarle *a priori*.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Debbo aggiungere molto poco dal momento che nella discussione preliminare che facemmo nella seduta precedente, ho avuto modo di intervenire più volte chiarendo determinati punti: ad esempio i dati fondamentali sugli investimenti provocati, sul numero degli addetti occupati per ampliamenti o nuove iniziative, ecc.

Vorrei soltanto sinteticamente rilevare la importanza che ha avuto questa legge e come essa abbia operato nel Paese dal 1959 al 1961 ricordando che, sul totale degli investimenti industriali che si sono avuti in Italia nel 1961 quelli che sono stati realizzati attraverso la legge n. 623 rappresentano il 18 per cento nel 1962 il 25 per cento e nel 1963 il 27 per cento.

Non c'è dubbio, pertanto, che questa legge abbia rappresentato un cardine dello sviluppo industriale che in questi ultimi anni si è registrato nel nostro Paese. Direi anzi che essa ha assolto a due finalità: da un lato quale strumento per correggere gli squilibri territoriali più rilevanti esistenti nel nostro Paese, sia per quanto riguarda le zone di maggiore depressione dell'Italia meridionale, sia per quanto riguarda le zone depresse del centro settentrione. Dall'altro lato, in una economia aperta, anche come conseguenza della entrata in applicazione del Trattato di Roma, ha consentito all'apparato industriale italiano, composto nella stragrande maggioranza di piccole e medie aziende, di poter reggere alla concorrenza, affermandosi sul mercato straniero e in primo luogo nell'ambito del Mercato comune.

Per quanto si riferisce alla correzione degli squilibri territoriali vorrei ricordare che la legge, la quale nel 1959 riservava solamente il 40 per cento degli investimenti all'Italia meridionale, ha elevato detta percentuale, nel 1961, al 50 per cento. Difatti, dal 1959 al 1963, gli investimenti assistiti dalla legge n. 623 sono stati erogati per il 54,3 per cento nel meridione.

Cioè si è superato di quattro punti e qualcosa, quanto soltanto dal 1961 era stato destinato al Mezzogiorno, e si è superato di quattordici punti quello che era stato destinato invece nel 1959-1961.

Nessun dubbio quindi sulla spinta considerevole che la legge n. 623 ha conferito allo sviluppo dell'Italia meridionale.

Ritengo che in questo quadro generale sarebbe ozioso, in questa sede, per lo strumento legislativo troppo modesto quale è appunto il disegno di legge oggi in discussione, aprire la pesante questione sollevata dall'onorevole Granati nel suo intervento. Pertanto mi limiterò rispondendo solamente per accenni e rinviando ad altra sede la trattazione approfondita di tale problema.

Se volessimo fare dell'ironia sulla questione sollevata dall'onorevole Granati, cioè incentivazione di grandi complessi industriali o incentivazione esclusivamente di piccole e medie imprese, ai fini di provocare lo sviluppo industriale di aree sotto sviluppate, potremmo dire che egli ha avanzato una linea di sviluppo che è esattamente l'opposto di quella che ha rappresentato il meccanismo di sviluppo di altre zone sottosviluppate del mondo, mi riferisco in particolare all'Unione Sovietica. In questo paese infatti, in questi ultimi anni, si è operata una spinta notevole a favore dell'industria pesante.

Pertanto non c'è da meravigliarsi che intorno ai problemi di sviluppo si possa oggi permanere su una linea che è esattamente l'opposto di quella attuata nei paesi nei quali si è realizzata una esperienza di economia socialista.

Voglio dire, sul puro piano del buon senso, che sperare di uscire da questo stato di arretratezza industriale, quale è quello dell'Italia meridionale o di qualsiasi altra zona del nostro paese, facendo assegnamento soltanto su una rete di piccole e medie imprese, significa essere completamente al di fuori della realtà, poiché è innegabile il valore che i grandi complessi hanno ai fini dello sviluppo delle piccole e medie industrie.

Alla luce di queste considerazioni, credo sia evidente che qualsiasi nuova forma di incentivazione per il Mezzogiorno, qualsiasi bilancio sulla legge stessa, non poteva non tener presente la piccola e media industria e il suo sviluppo, sia per quanto riguarda gli imprenditori meridionali, sia per quanto riguarda quelli settentrionali che hanno promosso iniziative nel sud Italia.

I dati che sono a nostra disposizione stanno appunto a dimostrare che non vi è stata un'applicazione della legge n. 623 verso le grandi industrie che abbia sottratto mezzi a favore dei piccoli operatori del Mezzogiorno. Infatti tutte le piccole iniziative, quelle cioè al di sotto di un certo finanziamento, che sono state presentate al Comitato interministeriale, sono state accolte.

Dobbiamo quindi riconoscere che il Governo ha ben operato con l'elargire mezzi a favore di quelle grandi iniziative che, per la particolare loro ubicazione in zone di depressione, servivano a rompere una situazione di sotto-sviluppo ed a creare le premesse perché, successivamente, si affiancassero ad esse anche le iniziative delle piccole e medie imprese.

D'altronde, in carenza di una definizione giuridica della piccola e media industria....

GRANATI. C'è il titolo della legge...

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Ma ha un valore letterario, non giuridico....

GRANATI. Questa è una dichiarazione di colpa....

MERENDA. Non ci sono criteri universali di valutazione giuridica....

PRESIDENTE. Poteva essere iniziativa di tutti ricercare la migliore definizione.

GRANATI. Noi ci troviamo di fronte ad una legge che dispone incentivi a favore delle imprese minori. Ora i finanziamenti, per lo meno nella misura del 30 per cento, nel Mezzogiorno sono andati alle grandi industrie e non attraverso sotterfugi, infatti potrei fornirne nome e cognome.

PRESIDENTE. Onorevole Granati lasci parlare l'onorevole Sottosegretario.

DOSI, *Relatore*. Insisto nel dire che l'interpretazione che fornisce l'onorevole Granati non è esatta, ed è già stata chiarita nel corso della mia replica.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Nella discussione dell'altro giorno al Senato, il senatore Vacchetta ha sostenuto la difficoltà tecnica della definizione giuridica di piccola e media industria. Noi tutti ne conveniamo.

Voglio solamente dire, per riproporzionare la discussione, che una volta che si sia chiarito che non vi è stata una sottrazione di fondi ai piccoli e medi operatori, a favore dei grossi, è possibile fare un'osservazione di ovvio buon senso; cioè, che i grossi complessi industriali, in zone depresse, esercitano, senza alcun dubbio, una funzione di rottura ai fini della industrializzazione delle zone stesse.

D'altronde, non è neanche da dimenticare quelli che sono i massimi consentiti dalla legge « 623 ». Quando noi ci troviamo di fronte ad investimenti, per il sud, che possono essere assistiti per l'ordine di un miliardo e mezzo di lire (arrivato poi a tre miliardi), è chiaro che siamo davanti ad investimenti che, senza dubbio, riguardano dei grossi complessi industriali.

Ed allora, concludendo su questo punto, vorrei portare un ulteriore elemento di conforto, di rasserenamento, circa il modo secondo il quale si è operato, non danneggiando sostanzialmente nessuno. L'onorevole Granati ha, sempre per accenni e rinviando ad altra occasione una discussione più approfondita e più ampia, disegnato una sorta di linea alternativa a quella che si è seguita nel

Mezzogiorno. Si tratta di una linea fatta di accenni di una estrema rapidità, molto succinta e quindi difficilmente comprensibile in tutti i suoi aspetti, relativa allo sviluppo nel campo degli alimentari. Io desidero fare rilevare come non vi sia stato, in materia, un atteggiamento di inerzia da parte di coloro che avevano la responsabilità di applicare questa legge. Non vi è stata, d'altra parte, sul piano dei fatti, una sottrazione di mezzi a possibili iniziative in questo campo, dal momento che noi riscontriamo che nel Mezzogiorno, per il settore di cui trattasi, dal 1959 ad oggi, attraverso la « 623 », sono avvenuti fatti notevoli. Sono state finanziate 890 iniziative. È evidente che questa cifra sta a significare che non si è potuto trattare di iniziative relative a complessi così detti monopolistici. Sono state finanziate 890 iniziative, ripeto, per 56 miliardi di investimenti assistiti, che hanno provocato 115 miliardi di impianti, per un totale di mano d'opera impiegata che è dell'ordine di 17.909 persone.

Per quanto attiene all'Italia centro-settentrionale, invece, le cifre sono le seguenti: un complesso di investimenti assistiti, per un totale di 21,761 miliardi di lire, e per un numero di addetti dell'ordine di 9.148 persone.

Non mi pare, perciò, che si possa dire che la legge di cui trattasi non abbia operato nel settore in parola che non può non essere visto come settore chiave per promuovere una trasformazione economica di queste aree sottosviluppate del nostro paese.

In conclusione, io credo (di critiche, ovviamente, se ne possono avanzare in numero notevole, come per tutte le cose) che non si possa contestare un dato di fatto, sul quale richiamo l'attenzione della Commissione: che, cioè, la legge di cui trattasi è riuscita, in pochi anni, ad intervenire come elemento portante nello sviluppo industriale del nostro paese. Rifacciamoci alle cifre di cui al 1963; il 27 per cento degli investimenti industriali in Italia è stato interessato dai finanziamenti cui ci riferiamo. Quando il 54 per cento di questa cifra si è localizzato nel Mezzogiorno, non è possibile più contestare che la legge abbia assolto una funzione assolutamente positiva ai fini dello sviluppo industriale italiano. Era inimmaginabile, qualche anno fa, che un concentramento del genere, nelle zone in cui è avvenuto, si realizzasse!

Non si può, ancora, contestare la utilità che, più in generale, la legge abbia assolto ai fini dello sviluppo tecnico della industria italiana e del suo ammodernamento, necessario per renderla competitiva, nelle nuove prospettive aperte dal M.E.C.

Vorrei, a questo punto, passare, rapidamente, ad un altro ordine di considerazioni che sono state affrontate nella discussione generale. Si è detto: ma insomma, intorno a che cosa discutiamo? Oggi vi è una situazione certamente non facile dal punto di vista finanziario, una carenza di liquidità. Si avrà, una volta approvato questo provvedimento la possibilità di intervenire, per la parte prevista dalla legge, per abbassare il tasso di interesse di questi crediti industriali a medio termine?

Mi sembra che il pessimismo manifestato dall'onorevole Granati sia eccessivo. Non vorrei che si creasse la sensazione che ci troviamo di fronte ad una situazione di questo genere: da una parte si approva la legge, dall'altra, con la stessa, non si provocherà alcun investimento, dal momento che la situazione del credito è quella che è. Noi sappiamo che, attraverso questo provvedimento, si potrà arrivare a provocare, o meglio ad assistere, investimenti industriali per circa 160-170 miliardi. È, attualmente, la situazione creditizia, nelle condizioni di poter erogare questi finanziamenti? Qui la discussione si farebbe piuttosto generale. Posso solo dire – rispondendo all'onorevole Dosi che mi invitava a riferire su miei contatti con gli istituti di credito – che io sono personalmente convinto che questa legge, immediatamente, riuscirà a provocare un numero considerevole di investimenti industriali, dell'ordine di diverse e diverse decine di miliardi. Io credo che ci si trovi di fronte alla possibilità immediata di iniziare operazioni di credito dell'ordine di 90-100 miliardi di lire. D'altra parte, non sarà sfuggito all'onorevole Granati che l'Isveimer ha proprio l'altro giorno concluso il suo prestito obbligazionario di 50 miliardi di lire...

GRANATI. Già consumato...

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Il Comitato interministeriale del credito si deve riunire prossimamente, proprio per esaminare questioni attinenti alla « 623 ». Riteniamo che anche in questa situazione congiunturale non facile si possa procedere ad una effettiva applicazione della legge. Non approviamo, cioè, uno strumento destinato sostanzialmente a non avere possibilità di applicazione.

Questo, sostanzialmente, quanto volevo dire. Per dovere di informazione debbo aggiungere (il quesito fu posto dall'onorevole Dosi la scorsa volta) che, per quanto riguarda la garanzia sussidiaria dello Stato, il giu-

dizio non è positivo. L'articolo di legge è rimasto sostanzialmente lettera morta, probabilmente anche per una carenza di informazione da parte degli operatori economici i quali ignorano appunto questo articolo e pertanto non richiedono questa garanzia sussidiaria da parte dello Stato. Tutte le richieste che sono state avanzate sono state risolte positivamente, ma il numero di esse è estremamente modesto. A questo proposito credo che, per via indiretta, cioè attraverso gli istituti di credito, il Ministero dell'industria possa fare un'azione di promozione affinché questa norma possa essere conosciuta e apprezzata per quello che effettivamente essa merita e quindi applicata.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno. L'onorevole Trombetta è firmatario di un ordine del giorno presentato nella precedente seduta, sul quale (essendo superato dal fatto che stiamo per passare all'esame degli articoli) egli non insiste.

L'onorevole Alesi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La XII Commissione della Camera, con riferimento al disegno di legge n. 889 relativo all'autorizzazione di spesa di 3 miliardi per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, e all'articolo 3, lettera *b*), della legge 16 settembre 1960, n. 1016, per il particolare interesse che la disposizione in esso contenuta riveste per le piccole e medie aziende industriali e allo scopo di eliminare le difficoltà formali che hanno ostacolato fino ad ora l'applicazione del provvedimento relativo al credito per la formazione iniziale di scorte di materie prime,

invita

il Ministro dell'industria in accordo con quello del tesoro, ad emanare al più presto le istruzioni per l'applicazione della norma relativa a tale concessione, intese a chiarire che gli Istituti di cui all'articolo 1 della legge suddetta sono autorizzati in deroga ai vigenti statuti ad effettuare le operazioni di credito a medio termine di cui al successivo articolo 3, lettera *b*), della legge medesima ».

ALESI. Ho già accennato a questo problema la scorsa volta. In sede di discussione della proroga della legge n. 1016, avevo proposto un articolo aggiuntivo all'articolo 3, riguardante la concessione a favore delle piccole e medie industrie di credito per la formazione di scorte. In quella occasione, il Sottosegretario De' Cocci, pur aderendo a questo principio, prospettò l'opportunità di discutere a parte il problema e precisamente in sede di discussione del presente disegno di legge, a causa anche dell'urgenza con cui si voleva approvare la proroga della legge n. 1016.

L'ordine del giorno è abbastanza chiaro e l'onorevole De' Cocci disse, fin da allora, che era favorevole alla sua accettazione.

DOSI, *Relatore*. Questo ordine del giorno si riferisce alle scorte delle aziende commerciali?

ALESI. No, alle piccole e medie industrie.

Questa disposizione, prevista dalla legge n. 1016, malgrado le sollecitazioni delle piccole e medie industrie, praticamente non ha mai avuto applicazione, in quanto gli Istituti di credito fanno delle obiezioni poiché tali operazioni non sono previste dagli statuti degli Istituti di credito.

Si raccomanda, pertanto, al Ministero dell'industria di mettersi in contatto con questi Istituti di credito perché, in deroga a quanto previsto dai loro statuti, possano effettuare tali operazioni.

GRANATI. Il finanziamento alle scorte c'è in questa legge all'articolo 3. Il fatto è un altro, che il 70 per cento, che dovrebbe essere comprensivo anche del finanziamento delle scorte, viene nella pratica utilizzato solo per gli impianti, salvo che un industriale non abbia la possibilità di poter imputare al finanziamento delle scorte la percentuale dovuta. Però, quando un Istituto di credito finanzia il 60 o il 70 per cento su una certa somma, una percentuale di questo 60-70 per cento viene compresa per le scorte.

DOSI, *Relatore*. Per poter avere un finanziamento, occorre dimostrare in che cosa esso consiste, se per il macchinario, per il terreno, o per altro. Noi abbiamo detto che anche le scorte debbono essere finanziate. Tutto questo è chiaro. Però, osserva l'onorevole Alesi, vi sono delle difficoltà formali, perché gli Istituti a medio termine, non prevedendo i loro statuti tali casi, fanno difficoltà a riconoscere le scorte ai fini dell'ottenimento del finanziamento. Occorre pertanto che il Ministero inviti tali Istituti a rettificare i loro statuti, onde rendere possibile la comprensione delle scorte nel finanziamento. In tal senso sono favorevole all'ordine del giorno.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non posso che ripetere le assicurazioni già date dal collega De' Cocci. Il Governo è favorevole ed ac-

cetta questo ordine del giorno come raccomandazione.

ALESI. D'accordo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Dosi, Amadeo Aldo, Girardin, Piccinelli, Mengozzi e Carra hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La XII Commissione permanente Industria e commercio, riunita in sede legislativa per l'esame del disegno di legge n. 889 « Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernenti nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie »,

invita il Governo

nell'applicazione dei criteri distributivi dei fondi destinati alla integrazione degli interessi per i finanziamenti agevolati di cui al disegno di legge stesso, di tener conto delle esigenze di favorire il sorgere di nuove intraprese industriali del centro-nord Italia, anche se limitatamente alle zone depresse e alle zone montane, onde esse possano contribuire all'assorbimento della manodopera operaia che potrà rendersi disponibile in conseguenza della crisi nella quale versano taluni settori industriali ».

L'onorevole Dosi vuole illustrare l'ordine del giorno?

DOSI, *Relatore*. Ritengo che non ve ne sia bisogno.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo accetta quest'ordine del giorno come raccomandazione.

DOSI, *Relatore*. Mi dichiaro sodisfatto.

BONTADE MARGHERITA. Signor Presidente, vorrei illustrare un ordine del giorno, che presenterei insieme alla collega Titomanlio Vittoria e così formulato:

« La Commissione Industria nell'approvare il disegno di legge n. 889,

impegna il Governo

in analogia all'interesse dimostrato per aiutare le piccole imprese commerciali ed industriali con appositi provvedimenti, a voler ovviare al disagio che ha colpito le imprese artigiane con la sospensione dei contributi a fondo perduto erogati dalla Cassa per il mezzogiorno per l'ammodernamento delle aziende ».

Credo che l'ordine del giorno non abbia bisogno di grande illustrazione. Esso vuole essere ed ha il valore di semplice raccomandazione al Ministro dell'industria e commercio, perché, nei limiti della sua competenza, possa intervenire presso il suo collega per il Mezzogiorno, per dare una rapida soluzione al problema che ci viene offerto dalla situazione delle imprese artigiane.

DOSI, *Relatore*. A me sembra che non sia questo il momento di discutere l'ordine del giorno riguardante le imprese artigiane poiché il problema che esso prospetta è estraneo al tema trattato dal disegno di legge n. 889 oggi in discussione e cioè il rinnovo della legge 30 luglio 1959, n. 623, attraverso ulteriori stanziamenti.

BONTADE MARGHERITA. ...io prendo spunto da questi incentivi per le piccole e medie imprese.....

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Competente per sapere se l'ordine del giorno possa essere esaminato è l'onorevole presidente della Commissione. Infatti la materia da esso trattata riguarda non tanto l'industria, ma l'artigianato, per il quale posso però assicurare l'onorevole Bontade Margherita che il Governo sta facendo il possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Bontade Margherita, dal momento che le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario sono state verbalizzate, penso che ella potrebbe prendere atto e non insistere per presentare in questa sede un ordine del giorno per il quale più adatta sarà la discussione sui problemi dell'artigianato che discuteremo la prossima settimana.

BONTADE MARGHERITA. D'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendovi osservazioni o emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

Lo stanziamento previsto dal primo comma dell'articolo 9 della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni ed integrazioni, è aumentato di lire 3 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1963-64 al 1977-78.

(*È approvato*).

ART. 2.

All'onere di lire 3 miliardi derivante dall'attuazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1963-64, verrà fatto fronte

con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della legge 31 ottobre 1963, n. 1548, concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Avverto che il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testé esaminato.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (*Approvato dal Senato*) (889):

Presenti e votanti	36
Maggioranza	19
Voti favorevoli	36
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agosta, Albertini, Amadeo Aldo, Amasio, Alesi, Baldani Guerra, Baldi Carlo, Bastianelli, Biaggi Nullo, Bontade Margherita, Bova, Brighenti, Cataldo, Cervone, Colleoni, Colombo Vittorino, Demarchi, Dosi, Gelmini, Girardin, Granati, Gullotti, Helfer, Longo, Longoni, Macaluso, Merenda, Mussa Ivaldi, Natoli, Origlia, Piccinelli, Righetti, Spallone, Titomanlio Vittoria, Trentin e Trombetta.

La seduta termina alle 11,40.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI